

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Anno XVIII N.6/2024

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Antonio Scatamacchia, Maria Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli

Concerto in Sala Résonnance

Il concerto svolto da due artisti, il suonatore di flauto Maestro Giuseppe Di Liddo e il suonatore di violino Maestro Marco Valabrega nelle varie partite in assolo o in altre assieme ed è in quest'ultime che si è dimostrata la straordinaria coesione tra i due di armonia e ritmo. Non è consueto prevedere l'accordo tra questi due strumenti quando suonano assieme, quando viceversa o l'uno o l'altro in concerto accompagnano il suono del pianoforte o sono inseriti all'interno di una orchestra.

Nella piccola sala della Résonnance in Via San Francesco di Sales 46 in Trastevere si è svolto il concerto dei due artisti, tra una limitata presenza di uditori plaudenti ed entusiasti, con una carrellata di autori dal periodo barocco ai nostri contemporanei. È iniziato con Allamande in La minore di Johann Sebastian Bach per flauto solo e Preludio dalla terza partita sempre di Bach per violino solo. E fin qui per le note che armoniosamente si articolavano in armonia di ripetizione sommessa non ci sono stati elementi d'incertezza, a tutti sono risuonate le note che copiavano se stesse in un dolce costrutto di sentimenti ormai noti. A seguire il duetto in La maggiore di Georg Philipp Telemann e qui la maestria dei due maestri si è intrecciata nell'accordo delle note che si sono inseguite ora avanti ora in dietro a ciascuno dei due strumenti per terminare con un susulto acuto finale. A seguire il duetto nr. 2 in La maggiore di Bartolomeo Campagnoli del 1800, dove flauto e violino si sono accordati in un arrovello di movimenti e torsioni come inseguendoli per non lasciare vuoti oscuri nella melodia, ma afferrando i suoni in un unico respiro. E il respiro andava cantando in più rimosse, talvolta accorciando talaltra allungando la nota fino alla strofa finale in un acuto sibilante. Siamo ora all'inizio del novecento con lo Studio nr.6 di Carl Joachim Andersen che da

Copenhagen riecheggia Mozart nella appassionata armonia, distinguendosi in un assolo strepitante. E Marco Valabrega con Scheggia dove il vilino solo si diverte in sussulti e battute ripetute dell'archetto sulle corde tese per terminare in un acuto fortissimo. E infine Aleksej Igudesman di Leningrado nato il 22 luglio del 1973 che nella Twinkle You Big Star riecheggia i grandi musicisti dell'ottocento nei due assieme flauto e violino che circondano l'atmosfera di stelle e inni, quasi una glorificazione dell'udito e una esaltazione dello stile per terminare in sussulto soffocato. Un lungo applauso costringe i due artisti a riprendere assieme una melodia che interallaccia i sentimenti in una gioia infinita che i due musicisti amabilmente all'unisono solfeggiano.

A.S.

Recensione a Lucio Macchia, "Tracciature", Terra d'ulivi edizioni, Lecce, 2023.

"Sopra le distese umane"...

Sorvoli, lampi e slanci di Lucio Macchia (inseguendo un'energia nuova)

Classe 1965, pescarese (ma dagli anni dell'Università residente a Roma), Lucio Macchia è ingegnere, in ambito aziendale, ma "in parallelo alla sua vita in ragion pratica – e in divergenza da essa", porta avanti una sua netta e onesta passione per la scrittura evolutasi, negli ultimi anni, "verso una poetica di forte introspezione, sempre tesa – fragilmente – all'orlo dell'ineffabile". Vedete dunque come l'ossimoro gli si faccia misura di ogni proporzione (e sproporzione), tra visioni e intuizioni, impennate evocazioni linguistiche e maccerate connotazioni, pulsanti astrazioni di realtà.

*All'intersezione
delle divergenze:
lì ritrovo le cose
socchiusse.*

Tracciature, questa sua ultima, bella raccolta che oggi indaghiamo e accogliamo felice d'illuminazioni, porta ancora più avanti il bilancio delle prove precedenti, sempre eleganti e temprate, visionarie e avverate di percezioni/appercezioni ("Terra d'ulivi" è il suo editore, nobile e partecipe, di cui ricordiamo, prima di queste ottime tracciature, gli esiti nitidi e cadenzati di "E altro è da veder", 2021, e soprattutto il fervore giudiziario di tanti "Spersi stupori", A.D. 2022), che ci rivela, e insieme s'indirizza, con potente, cesellata e affilata suggestione, un "Viatico" di cui ora è difficile fare a meno...

Lucio, non perderti.

La curva taglia ogni verzura, e sfuma

dove la luce è più bianca – più sola.

Lungo il suo arco si frantuma la parola:

stai qui – tu – rimani nelle lacrime.

È tuo, il panorama infinito dei ruderi:

qui, la vita – ancora a raccogliere

una gioia di frammenti che cadono

lenti – nella densità degli istanti"...

Simbolicamente, tutto è esatto e tutto langue, si sposa metafori-

co... Così come prevalentemente avviene con queste fasciose, usuali o anche segretamente impervie Tracciature...

*Texture di nubi,
il cielo.*

*Tramonto –
invenzione di segni.*

E pentimento.

*Cancellazione aerea
in fili dorati.*

Lucio Macchia sciorina e orchestra la sua poesia, e a volte anche allestisce – in seno stesso all'opera, all'ordito loico e luminoso delle sue liriche – delle misurate e caparbie prose poetiche; che da un lato conflagrano e sommuovono la sua ispirazione, dall'altra si pongono, ed è bello che così accada, come una accesa e implacata dichiarazione di poetica che chiede al testo di farsi pensiero, e al pensiero poetico annesso e connesso, di liberare le giuste immagini, la sacrosanta, introiettata valenza immaginativa che ci ispira e ci rappresenta:

"Non le tracce. Non i lasciti. Il tracciare, solo il tracciare. Nell'incidere i segni,

nel dirsi: 'Siamo qui e l'erba è alta, il vento pare un respiro'.

Lucio prende i "Luoghi comuni" e li attraversa, li ribalta, ne implode, li intride di stupefatta, irridente consapevolezza:

"Chiamarsi un nome. Dirsi: 'Io sono quel nome'. E, nel perdersi, accadere al mondo. Qui, eppure no, e dove? Stupore d'un cielo schierato sopra le nostre teste. E sotto quel cielo, i nomi. Trascorrimenti: le ore, lo slittare delle cose, uguali e diverse: il loro muovere, il loro tornare. Attraversare il mistero, e – sempre – perderlo."

Attraversare la poesia, la vita – e sempre riagguantarla, riconquistarla mai più mistero, ora per sempre stupefatta e accaduta. Queste le tracce dorate di Lucio Macchia, i trascorrimenti, le sue ardite e ardenti tracciature; "canto invisibile", eppure manifesto, avverato e tradotto, inesaufo "Calligramma del silenzio"...

Plinio Perilli

Un colloquio particolare, di Roberto Pulcini Graus Ed. 2024

Questo colloquio particolare è un romanzo atipico nell'attuale panorama letterario. Quando Maria Rizzi mi chiese se avessi potuto interessarmi di un libro dove si dava spazio ad un colloquio personale del protagonista con Dio, pensai immediatamente ad un testo di accensioni mistiche e ne fui al tempo stesso allarmato e catturato. Accettai con prudente entusiasmo, ma devo dire che la lettura del testo mi ha poi gradatamente rivelato l'orizzonte profondamente umanistico della vicenda narrata, dove il piano metafisico è rinviato post mortem, giacché è lì che avviene l'incontro del protagonista con Dio.

Quando, nelle prime battute del libro, Alessia, la figlia del protagonista, chiede al babbo se avesse mai avuto un padre spirituale, lui con pungente ironia risponde: <Certo, e più di uno: Don Lurio, ad esempio, il coreografo che portò le mitiche gemelle Kessler in tv, le ballerine tedesche sulle cui gambe interminabili avevano lasciato gli occhi milioni di connazionali; don Backy, il cantautore toscano molto famoso negli anni Settanta; Dom Bairo "Uvamaro", l'amaro d'erbe che ci perseguì a lungo grazie a un'incessante campagna pubblicitaria; Dom Pérignon, uno dei più famosi marchi francesi di champagne>.

Gli ultimi due si scrivono con la emme anziché con la enne, e ciò accresce il tono ironico della risposta. Ma non contento, il babbo aggiunge: <Avrei potuto continuare all'infinito, avevo già pronti Don Chisciotte della Mancia e Don Chuck il castoro, ma non ce ne fu bisogno perché Alessia decise di interrompere il mio stupido delirio>. Occorre avvertire che il romanzo è scritto in forma autobiografica, ma il protagonista è di fantasia e nulla sembra avere a che fare con l'autore. Le quinte si aprono con un incontro di giovani in Parrocchia, da Don Luigi che tiene corsi prematrimoniali. Il protagonista, giunto contro voglia all'incontro dietro le insistenze della figlia, viene immediatamente stimolato dal Parroco ad esprimere la sua idea sulla vita, e ovviamente sulla morte.

Lui risponde che a parer suo i defunti non sono morti realmente fin quando sopravvivono nel ricordo dei vivi, mentre per Don Luigi - ovviamente - coloro che muoiono continuano a vivere nell'aldilà di vita propria. Il protagonista mostra di essere

alquanto scettico in materia religiosa, ma questo punto di vista si modifica nelle pagine immediatamente successive, dove assistiamo - ma si capisce che sono passati degli anni - alla sua stessa morte. E come faccia poi, nonostante ciò, a continuare a scrivere e a ricordare, è un mistero che verrà svelato sul finire del libro e noi non lo riveliamo per non togliere la sorpresa a chi voglia avventurarsi nella lettura.

Sia come sia, dopo la morte, il protagonista inizia un viaggio nell'oltretomba in attesa del giudizio del Signore. Ed ecco, tra i primi incontri con le anime che affollano l'aldilà, quello con Martin Lutero, il padre della Riforma protestante i cui moventi squisitamente religiosi, finirono per alimentare "una rivoluzione totale" che "degenerò in un fenomeno politico", rammenta il narratore. E ciò conferma la preponderanza in lui dell'interesse umanistico su quello religioso, con l'ammissione che era sempre stata una delle sue contraddizioni più grandi quella di <avere un grande interesse per la storia delle religioni senza riuscire mai a fare sua la loro essenza>.

E' pertanto la commedia umana in tutta la sua complessità, quella che si snoda nella memoria degli uomini al cospetto del divino. E si aprono scenari d'ogni tipo (amori, tradimenti, incomprensioni, amicizie, alleanze, conquiste, sconfitte): un vissuto che si ripete davanti al Signore come in un film, risvegliandosi nella memoria degli umani. Ed ecco Dominique, una prostituta; ecco Gérard, un pervertito. Ecco le orribili storie dei campi di concentramento, delle guerre, dei bombardamenti, delle atrocità e delle violenze d'ogni tipo, con l'inevitabile giudizio divino, che in fondo non sembra essere una condanna, quanto piuttosto un verdetto bonario e senza anatemi, fidando nell'accettazione degli stessi umani che vengono solo spinti a guardare più in profondità dentro se stessi.

E' come se il Signore, di cui nessuno riesce a vedere il volto, ma di cui ognuno ascolta, comprendendola, la saggia e bonaria voce suasiva, non sia altro che la coscienza profonda dell'uomo stesso. Il protagonista passa in rassegna, in tal modo, ogni dettaglio della vita trascorsa, e il racconto si fa filmico, ricco di suspense, di colpi di scena e di sorprendenti intrecci narrativi. Ecco Pierpaolo, viziato e perfido figlio di papà, nello stesso stabile in cui il protagonista da ragazzo era vissuto e di cui il babbo era portiere. Ecco Federica, il primo indimenticabile amore finito per causa di una subdola bugia inventata da quell'essere infido e invidioso. Il tutto condito da sottili analisi psicologiche.

<E' incredibile quante cose possano essere collegate a un singolo episodio>, riflette il narratore. <E' bastata una bugia detta in maniera credibile per cambiare il corso degli eventi>. E, osserva il Signore, <come vedi, il confine tra la verità e la finzione può essere labile, al contrario delle conseguenze che ne derivano>. Segue il ricordo della propria infanzia, con genitori che, per sfuggire alla caccia agli Ebrei durante la prima guerra mondiale, tentano una fuga in Svizzera purtroppo finita molto male. Quindi i ricordi di Elena, ragazza straordinariamente lunatica e sensuale, conosciuta in gio-

vane età durante una gita con amici al mare, e poi diventata sua moglie. Con gli alti e i bassi di una immotivata gelosia.

<Gli esseri umani - dice il Signore - sono portati a trarre conclusioni errate e confondono gli indizi ipotetici con verità assolute>. Da un lato la verità limpida e serena; dall'altro la finzione, la menzogna, la prevaricazione, il raggirio: questo il tema fondamentale del libro. E a proposito del tentato stupro su Alessia, sua figlia, durante una festa tra ragazzi, lei sa di non poter denunciare il fatto per complicità con la cugina Teresa: <la verità è un lusso che non può permettersi, le si ritorcerebbe contro come un boomerang>.

Ci sono pagine struggenti, a proposito di Alessia, che, incompresa dai genitori, finisce in ospedale in fin di vita per causa di una forma gravissima di anoressia. Non possiamo ovviamente raccontare tutto il libro, ma, lo ripetiamo, è un libro ricco di umanità. Un'umanità diabolica e angelica a un tempo, assetata di giustizia, quanto offuscata dal suo contrario. <Ho speso parte della mia esistenza terrena nella ricerca costante della verità>, confessa sul finire del libro, il protagonista, <l'ho cercata soppesando fatti, ragionamenti, deduzioni, sospetti, ansie, timori. A volte mi ci sono sentito vicino, altre meno, ma solo ora mi rendo conto di quanto la mia fatica sia stata vana e illusoria. Il piacere di conoscerla è svanito. La verità adesso mi fa paura>.

Perché fa paura la verità? indubbiamente perché noi amiamo nasconderci, preferiamo vivere nell'ombra anziché nella luce piena. Ciononostante - anzi, proprio per questo - continuiamo a cercare la verità, la giustizia e la chiara luce di cui abbiamo bisogno, dimenticandoci di essere stati proprio noi ad averla occultata. La nostra natura è questa, una natura che va contro natura, una natura da bastian contrari. Fin quando non veniamo costretti, per qualche ragione, a porci di fronte al nostro specchio ad analizzare il nostro operato senza scusanti, in modo severo e imparziale, per l'appunto divino.

Franco Campegiani

Come un filato la vita

Come un filato scivola la vita nel cui silenzio gli umori occultano quali ancestrali Interpreti dell'ora nel rimembrare quei margini in fiore di numerose strade del percorso in mattutine sponde al giorno aperte per riscoprire il senso ininterrotto, lungo il pendio di albe le sue cime sinusoidali e l'Agaro e il Coppolo quando la notte dalle sue ampie scale si volge e scende e copre lentamente svariati spazi vertigini e altezze, quando ai suoi lembi morbidi l'auspicio

o quando il desco anziano spezza il pane e al fragoroso sorgere del sole toglie al celeste indaco la cenere e rinverdisce membra di giocosa lieta giornata avvolta nel colore.

Antonio Scatamacchia

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Direzione Amministrazione:

Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:

Via Camillo Spinedi 4
00189 Roma
Tel 06-30363086

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione: Antonio Scatamacchia, Maria Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli

Assistente alla grafica: Mirko Romanzi
Collaboratore Software: Salvatore Bernardo

Hanno partecipato a questo numero:

Carla Baroni

Franco Campegiani

Enzo Concardi

Plinio Perilli

Maria Luisa Daniele Toffanin

Antonio Scatamacchia

labella Sordi

Antonio Spagnuolo

Editore: Antonio Scatamacchia

Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del 14/01/2002

Distribuzione gratuita

Si riempie la televideo

Si riempie ogni giorno
di notizie folli
nonsensi e virgole amare
negazioni di speranze
incontri interrotti
o mai pronunciati
giornalmente su video
promesse voglie disperse,
appaiano anagrammi
e sensazioni
per di più vuoti,
è l'epica dei racconti
racchiusi ai margini
di mura rappresi,
il velo delle cifre e degli algoritmi,
idee in lapsus
fotogrammi in Google
con elucubrazioni mnemoniche
e numeriche tra nuvole,
ora che note di guerra
serpeggiano e fanno segni
soprattutto nelle menti
e nei propositi di ciascuno.
Voglio vincere le parole
e distrarmi nel vento..

Antonio Scatamacchia

La donna inesistente

Io sono la donna
Inesistente,
quella tra il Mito
e la Legenda, forse.
Abito oscuri promontori
fra Atene e Patrasso,
Scilla e Cariddi,
e all'occorrenza
mi trasformo in mostro.
Sono madre di eroi,
perla nascosta tra serrate valve;
mi pettina la cetra del vento.
Creatura intangibile,
sorrido dai dipinti
in sontuose vesti di broccato.
Non cercarmi tra le stelle,
non abito più là.
Incedo per viali d'ombra
con passo furtivo.
Ti raggiunga il mio canto
dagli abissi:
lasciati andare al mare,
alle sue molteplici onde.

Isabella Sordi

La neve

Cadremo come spighe sotto il sole,
col capo reclinato da una parte,
nell'ordine previsto delle cose,
senza rumore, con un tonfo lieve.
Cadremo sotto bombe intelligenti
che sanno quasi sempre dove andare,
sarà pioggia di stelle sopra il mare,
brillanti come i fuochi della festa.
Sarà presto l'inverno e su nel cielo
si sfalderà la rosa del dolore
e tutto coprirà col suo lucore
la neve.

Isabella Sordi

Il giogo dei ritorni

Quel che verrà, vertigine che esplode
nell'incerta sospensione da agguantare.
Tutto sembra assopito in un secondo:
un provvisorio inseguirsi di ricordi,
di rabbiosi declini nei giochi della luce,
quando tra le morbide tue sicurezze
camuffavi il tempo per sbranare rincorse.
Nello spazio di contraddizioni ora il cuscino
ha i rimorsi del sostituibile e le ginocchia
minacciano l'affannoso ronzio della scoperta.
Non è più questa la stanza scolpita nella memo-
ria,
il cielo gremito di ali ha strette alla gola
ricostruendo mappe di variopinte vestigia.
Quello fu l'istante di separazioni
perché il passato è perdita di sguardi,
o tentennante clessidra
che muta ogni tuo ritrovamento.
Scivola il nuovo mondo da scoprire
e ricama dismisure rinchiuse nell'immediato
così sia.
Ruota allora costante l'inchiesta
d'avventura lungo il dedalo,
pronta a compiacere il fato.

Antonio Spagnuolo --

Il fuoco della rosa

Spirito ardente, che rinnovi il mondo,
con luce viva di lontane stelle,
infondi forza al rutilante sole,
che possa illuminare l'intelletto!
Noi fummo streghe destinate al rogo
o con il Sati poste sulla pira.
Noi, come le Vestali al focolare,
sepolte vive per disobbedienza,
ci siamo trasformate in Salamandre,
tremanti fiamme contro il cielo scuro.
Rinasciamo, come la Fenice.
Il fuoco della rosa non si è spento
e brucia nell'aiòn, il tempo eterno.

Isabella Sordi

Avventura interdotta la mia vita

Avventura interdotta la mia vita
giocata alla moneta del destino
come partita di nessun valore.
Eppure calve chimere s'ebbero
gli allori della gloria
le zampe unghiate
un solco scavarono alla sabbia.
Ma questo vento vano che ora soffia
e poi livella ogni orma al suo passare
tace l'ultimo canto della sera
con il furore della gelosia.
E poi s'arresta in bilico sui rami
che dondolando adagio dalle cime
ripetono monotoni: "fu un gioco
soltanto un gioco della fantasia".

Carla Baroni

LUCE-PRESENZA

Un quadrato di radica dell'antica cassapanca
illuminato dall'ultimo sole
si accende d'intime vibrazioni
per un attimo solo
solo per un attimo.
Immagini sono di foglie lì riflesse
spente di reale presenza-visione
percepite in quel breve luminoso palpito.
Avvertire così che tutto è Luce
a noi offerta
in mutate forme sempre.
Aprire spalancare acutizzare lo sguardo interiore
e vederne ovunque la sua perenne Presenza.

Selvazzano, 14 aprile 2024

Maria Luisa Daniele Toffanin

QUESITI

Mie miti rose gialle senza spine
ricordo d'Amicizia con Valeria, premio a Venafro
arco di trionfo augurale vittoria sul covid
arco rigoglioso spezzato il tronco dal violento
vento
tutte le rose devastate a terra dodici lune fa.
Ora intuito un pertugio di luce
per sbocciare ancora, sveltate ardite
sicure verso il tetto
illuminando di fantastica fioritura il cielo
per raggiungere il divino?
allontanarvi dall'afrore di morte
della paludosa terra?
Così noi ogni giorno a cercare sfiati
bagliori luminosi in cui rinnovare il nostro esistere
in solari distese di speranza.
Ma voi che in ogni fiore
in ogni grappolo dorato stringete storie di vita
e respirate il mistero delle cose, voi
profeti siete del dopo?
Annuncerete alfine un'aria tersa di armonia e pace
avvolgente il nostro pianeta sofferta
amata nostra dimora?

Selvazzano, 10 aprile 2024

Maria Luisa Daniele Toffanin

Assunta Spedicato

“Come la luna”

Questa piccola silloge poetica – una plaquette di circa una quindicina di testi ma molto corposi – “Come la luna” di Assunta Spedicato è uscita quale supplemento al numero di settembre – dicembre 2023 della “Rivista Letteraria” di Casamicciola Terme diretta da Giuseppe Amalfitano. La pubblicazione è dovuta al fatto che l’Autrice è la vincitrice del primo Premio della ventottesima edizione del prestigioso “Concorso di Poesia Maria Francesca Iacono” promosso dalla Rivista stessa. Sì, questo Concorso gratuito, non dotato di grandi premi, si avvale di una giuria molto qualificata che è garanzia di qualità. Ecco, quindi, che una nuova voce poetica fresca e innovatrice, si fa strada nel vasto panorama della letteratura italiana.

La poesia di Assunta Spedicato si snoda quasi tutta sul registro dell’intimismo, non fine a se stesso ma come misura di quanto l’io medesimo riesca a capirsi, a penetrare a fondo dentro le proprie emozioni e di conseguenza a gestirle e a sopravvivere a quelle che lo turbano di più. C’è questo insistito domandarsi sul come e il perché degli accadimenti quotidiani nel loro evolversi spesso in contrasto con i propri desideri. La matrice di tutto questo tormento interiore, che cerca nella parola il rimedio ai propri conflitti, è il figlio, un figlio che sta prendendo il volo ed è pronto a staccarsi dalla madre piena di timori per quello che il giovane dovrà affrontare. L’argomento non è nuovo, nuova invece è la forma con cui l’autrice lo affronta presentandoci le sue angosce, con sincerità, senza la paura di risultare ossessiva nella ripetizione dei suoi timori talvolta ingigantiti nel riandare a un passato dai risultati non troppo gratificanti. Sostiene il dettato un delicatissimo intreccio di immagini suggestive a supporto di un dialogo fitto in cui l’altro è presenza-assenza, una voce che acquisterà timbro soltanto nel distacco. Riporto qui i versi conclusivi della poesia “Come la luna” che è quella premiata e che dà il titolo alla raccolta:

*“Chindo gli occhi per posare
gli orizzonti sul cuscino, dormire
sul progetto accantonato. Per me
che mi accontento di saperti in orbita
felice
è lecito sognare ad ogni tua comparsa
e brillare di riflesso, come la luna.”*

E con questa immagine rasserenante, nel capovolgimento dei ruoli, il figlio divenuto astro che brilla di luce propria, si conclude questo delicatissimo inno all’amore materno.

Carla Baroni

OPERA OMNIA

Poesie (2009-2023) di Fabio Recchia

Nella prestigiosa collana di testi letterari “Il Pendolo d’Oro”, della Casa Editrice Guido Miano di Milano, è uscito nel maggio del corrente anno il volume “Opera Omnia” dell’artista trentino Fabio Recchia. Si tratta essenzialmente di un lavoro antologico tematico dedicato al genere poetico, ma occorre precisare che il nostro autore – come ci informa Michele Miano nella prefazione – è “poeta, pittore, scultore, artista eclettico che ha saputo fare dell’arte una ragione di vita ... una missione a tutto tondo”, quale “... pura espressione della creatività dell’intelletto umano”. Infatti in questa pubblicazione vi sono testimonianze di alcune sue opere nel campo delle arti figurative, che vale la pena citare. Tra i quadri: Il cammino (2020 – tecnica mista acquerello e spray); Amore boreale (2019 – colore spray). Tra le sculture appaiono tre opere, del 2015, caratterizzate dall’utilizzo incrociato e differenziato dei materiali: due sono in stagno e pietre ed una in metallo non precisato. Reso omaggio al suo impegno nelle arti figurative – largamente visibile consultando il suo sito internet – vediamo ora il florilegio poetico riguardante la selezione delle liriche più significative, pubblicate nell’arco di circa tre lustri: Poesie 2009-2023 è infatti il sottotitolo dell’Opera Omnia.

Il libro ordina le composizioni non in sequenza cronologica, ma in cinque capitoli tematici. S’inizia con Luminosità della natura, titolo quanto mai appropriato per i giochi di luce, i colori (bianco-neve, blu-cielo, verde-prato), le immagini fotografiche di un linguaggio puramente lirico: l’autore si rivela un cantore della natura essenzialmente contemplativo, senza che si possa scorgere una visione teistica o panteistica. La Natura è comunque “eterna Madre”, costituita da realtà macroscopiche (immensità degli spazi cosmici) e microscopiche (piccole creature naviganti in minuscoli atomi spazio-temporali).

Non è una ricerca proustiana il viaggio nella memoria di Fabio Recchia, ma semplicemente un contenitore di ricordi legato a mutevoli stati d’animo, con prevalenza della consapevolezza del fine-corsa: frugando nel tempo emergono ricordi d’infanzia e scolastici, di eventi bellici, la perdita di un amico, la corrosione del tempo, la nostalgia dei più bei momenti trascorsi, un rapporto con il passato contraddittorio.

Questa è la tematica del secondo capitolo: Il “panta rei” memoriale. Le pagine successive sono occupate dalla poesia amorosa, qui completamente ancorata al canto per l’amata, ed infatti Amore per sempre (terza parte del libro) si confida alla sua visione del sentimento più bello ed umano esistente. Si leggano questi versi e non si avranno dubbi: amore “è vivere per te / fino alla fine dei miei giorni”. Le attese, il perdersi nei tuoi occhi, al centro dei miei pensieri, sono altre espressioni che portano all’apologia finale: “Il mio universo sei tu”.

La problematica esistenziale del poeta viene espressa nel IV capitolo: Attraverso la condizione umana. Da un lato egli sottolinea il destino di fragilità dell’uomo di fronte all’ignoto, dall’altro si china pietoso sul dolore dell’umanità, vissuto dai migranti, dai popoli dimenticati, da chi è solo un numero negli ingranaggi di sistemi alienanti. E v’è memoria dei forni crematori nazisti. Il tutto si avvale di uno stile limpido, efficace, con una parola breve e comunicativa. Ma c’è ancora la Visitazione del Cristianesimo, dove il poeta svela quasi a sorpresa il suo vero volto di credente e innamorato del Cristo, a cui dedica Ecce Homo, una via crucis che comprende anche la Resurrezione. E In Hoc Signo mette in poesia i Dieci Comandamenti, le Virtù teologiche e le Virtù cardinali. E venne una luce nelle tenebre a portare nuova speranza nel cuore delle genti.

Enzo Concardi

Sfogliando Il Calendario di Daniela Burroni Giannoulidis con prefazione di Maria Rizzi Guido Miano Ed.

Publicata la raccolta poetica dal titolo "Sfogliando il calendario" di Daniela Burroni Giannoulidis, con prefazione di Maria Rizzi, nella prestigiosa collana "Alcyone 2000", Guido Miano Editore, Milano 2024.

La poetessa pavese Daniela Burroni Giannoulidis, dopo gli anni trascorsi ad Atene con il marito greco, e l'impegno nella ricerca biotecnologica, ha deciso di donarsi ai versi con assiduità, e ha ricevuto, a ragion veduta, apprezzamenti da parte di critici letterari della levatura di Giulio Panzani, Fulvio Castellani, Marcella Mellea ed altri.

In quest'occasione presenta un calendario lirico dei trecentosessantacinque giorni dell'anno, progetto copioso, di rara originalità. La genialità della poetessa non sta solo nel proposito, ma nella capacità di sfogliare il tempo senza ricorrere a tecnicismi, con luminosa, incandescente ispirazione. Leggendola si pensa a un'autentica vocazione, intesa nel senso letterale di 'chiamata'. Non vi è dubbio, che come disse Marcel Proust «i giorni sono forse uguali per un orologio, non per un uomo», ma nel caso di Daniela Burroni l'arida clessidra dell'esistenza, che concede lampi di eternità, si trasforma in uno spartito di note quotidiane, che consentono di leggere l'attimo terreno come infinita melodia. Si parte dal 1 gennaio con versi tratti dalla lirica Saliscendi: «...Ho messo il saliscendi alla coscienza / e illumino d'un tratto / gli istanti della vita...», e si è tralasciati dall'eco dei grandi della nostra letteratura, grazie al soffio purissimo di endecasillabi spezzati da settenari, da un metro classico utilizzato in modo moderno, vitalistico, dal ritmo assordante e dal timbro che varia in modo inesausto.

Nessun esercizio, una capacità di pensare in poesia, di suonare in versi, di non dare confini all'immaginazione, e al di là di ogni espediente lirico, quest'autrice pavese, imbevuta del sole e del mare greco, si distingue per l'assenza di atmosfere cupe, di oscuri presagi. Pur visionaria, come tutti i poeti, è fresca come acqua sorgiva, scorre tra i ricordi e il presente senza la sindrome della nostalgia malata. «È gioia pura /

rispolverare i ricordi / ritrovare gli oggetti dei miei bambini / che sono ormai cresciuti...» (7 febbraio). Più che esaustiva in merito al concetto espresso la lirica Carnevale del 25 febbraio: «Maschera triste / sui violini d'inverno / piangi i tuoi lamenti / spegni nelle fresche mattine / i singulti di sole // vattene vecchia / la vita è adolescente adesso / fremente la pelle / al palpito biondo / di una chioma». Non esiste nella Nostra la malinconia di ciò che ha lasciato e l'attesa di ritrovarlo ancora, ma un senso dolce di gratitudine verso le isole del passato e di attenzione al presente e a ogni domani.

Lo sguardo che posa sulla Natura è intriso di un sentimento panico, e la lunga permanenza ad Atene ha senza dubbio influito sulla sua percezione del paesaggio e dell'esistenza. Sono numerose, infatti, le liriche dedicate alle atmosfere, ai giorni e ai sentimenti vissuti nella repubblica ellenica. Vi si colgono tratti intimistici, spunti riflessivi, che riportano al genere 'idillico', all'ambiente inteso come amoenus, nel senso di sereno, e a quadri familiari, mutevoli come è ovvio che siano, ma privi di tormenti, Il 22 marzo recita: «Io so dove abita il vento: / nei pensieri che scompiglia ogni momento / e riaggiusta e riprende e solleva / a suo piacimento / incurante degli anni vissuti / e dei giorni che stiamo vivendo...», versi che sembrano accompagnati da un'arpa celtica e confermano che ci troviamo di fronte a una partitura alla quale corrispondono le melodie del cosmo, a un prisma che svela le sfumature della luce.

La solarità dell'Autrice non corrisponde a una forma di indolenza verso gli stimoli esterni. Ella si cala nel sociale, nella consapevolezza che l'unico specchio che conta è quello che ci restituisce la dignità del nostro essere uomini, ed è conscia che ogni forma d'amore cominci in famiglia. Ha saputo tessere la tela di una casa dove regna l'armonia con fili di pazienza, di dedizione e di fede e ha imparato il segreto per volgere lo sguardo misericordioso verso il prossimo. Il 7 aprile si leva il canto: «...questo lutto silente / grave opaco / che ammutolisce il cuore / che sia pietra / da cui sgorgi di nuovo / la vita» (2003, guerra in Irak),

e pur nello spaesamento, nello strazio per i conflitti, per le ingiustizie, le liriche palesano la certezza che la pace vada cercata innanzitutto in noi stessi e che è indispensabile coltivare la speranza.

La ricerca dell'equilibrio individuale e la verticalità rappresentano le fondamenta della vita. Devo confessare che i versi di Daniela Burroni mi hanno procurato una sorta di formicolio interiore, di tenera inquietudine. Ho pensato a Jacques Brel e a La canzone dei vecchi amanti che «ce ne vuole del talento per invecchiare senza diventare adulti», e ovviamente non mi riferisco ai dati anagrafici, ma alla capacità di quest'artista di conservare in sé il fanciullino, inteso non nella rigorosa accezione pascoliana, ma come una maturità di pensiero che non uccide il senso della meraviglia e del mistero. Ho compreso, leggendo più volte la silloge, che quel formicolio altro non era che il riflesso della mia anima nella sua.

Devo ammettere che è la prima volta che mi trovo a scrivere di una coetanea con un modo di intendere l'esistenza, il rapporto con gli altri, con la natura e con la fede tanto simili al mio. «...Soffio del Divino / sentito creduto / (e in altri istanti / tristemente perso, / poi ritrovato)...» (La mia Pentecoste, 1 giugno). I versi citati ed altri esprimono il dubbio, che non rappresenta un sentimento sterile e non rende colpevoli, ma è una grazia, una componente ineludibile della spiritualità. Lo stesso Sant'Agostino asseriva «una fede che non sia pensata è niente», perché le certezze rendono superbi e diminuiscono la tolleranza.

Le liriche che presentano una tensione verso il cielo sono permeate dall'apertura d'ali che contraddistinguono tutti gli aspetti dell'esistenza di Daniela Burroni, non rivelano forme ascetiche di chiusura, di distacco dalla realtà. Ella, con la sapienza, data solo alle persone eccezionalmente sensibili alla bellezza, capaci di creare, accosta i mesi e i giorni ad anniversari, viaggi, feste consacrate e all'inevitabile srotolarsi delle stagioni dell'esistenza: «L'argento delle chiome, / che dice il passare dei giorni, / trattiene, distillato da ogni amarezza, / un brillio di vivida

forza...» (26 settembre). Tramite il carattere teso ad arco verso il sogno e tramite la Poesia, prima freccia dell'arco, Daniela Burroni Giannoulidis vive l'argento come una nuova gradazione di colore della gioventù. La cifra stilistica vede alternarsi liriche di ampio respiro, ad altre più brevi, ad alcuni aforismi splendidi come dardi di fuoco, forse le note più alte dell'intera partitura.

Nel congedarmi da questa Poetessa in eterno levare, con due patrie nell'anima e un perenne viaggio nel cuore, avverto una dolce saudade e nuova gratitudine verso la vita che mi ha concesso il dono di incontrarla e di trascorrere un anno lirico con lei...

Maria Rizzi

L'Autrice

Daniela Burroni Giannoulidis è nata nel 1957 a Pavia. Nel 1982, dopo la laurea in scienze biologiche e dopo il matrimonio, si è trasferita con il marito greco ad Atene, dove è nata la sua prima figlia, e dove è restata per cinque anni lavorando presso il laboratorio biotecnologico di un'azienda chimica. Poi con la famiglia è tornata in Italia, a Pavia, dove sono nati altri due figli, quindi a Certosa di Pavia, attuale residenza. Pur scrivendo poesie fin da giovanissima, ha iniziato a farle conoscere solo dopo aver lasciato il laboratorio per dedicarsi alla famiglia. Ha pubblicato due libri di poesie: *Passano i giorni* (1997), *Tra il balcone e la cucina* (2004), e due brevi sillogi in volumi antologici: *I riflessi dell'esistere* (2003), *La poesia della luce* (2021).